

EMILIA-ROMAGNA

Dentro il territorio

Agroalimentare, al top le produzioni di qualità

Regione sul gradino più alto in un'indagine Nomisma - Numeri positivi per il settore

di Massimo Agostini

Un settore trasversale, ad alto tasso di integrazione economica e sociale. Che va ben oltre i numeri più qualificanti espressi nel 2015 ed evidenziati nel Rapporto agroalimentare riguardante l'Emilia-Romagna, curato da Regione e Unioncamere: un valore alla produzione di 4,2 miliardi, in crescita del 2% rispetto al 2014; un export di filiera che ha messo a segno un +6,2%, salendo a quota 5,7 miliardi; un'occupazione aumentata dell'1,5% (+3,6% per i dipendenti), che ha raggiunto 66.110 unità lavorative, di cui circa un 30% rappresentato da donne. Senza dimenticare la crescita dell'1% del credito agrario regionale, che nel 2015 ha registrato un valore di 5,7 miliardi, pari al 12,8% del totale nazionale.

«Il sistema agroalimentare dell'Emilia-Romagna - spiega Denis Pantini, direttore d'area di Nomisma - rappresenta un puzzle fatto di tanti tasselli nel quale convivono prodotti più standardizzati e tipicità ad alto valore aggiunto, realtà produttive globali e realtà ricche di artigiani, spesso legate assieme da rapporti di collaborazione produttiva e commerciale. Legami che hanno permesso loro, durante questi ultimi lunghi anni di recessione, di sopravvivere al crollo dei consumi alimentari sul mercato nazionale». Una chiave di lettura che, secondo Pantini, sottolinea la valenza di «relazioni industriali che si sono consolidate nella trasformazione dei prodotti finiti, ma anche nella realizzazione di macchinari e tecnologie necessari alla produzione». Da qui, anche «la forte specializzazione alimentare della meccanica industriale presente in regione».

Ma i risvolti che il sistema agroalimentare regionale produce non si limitano a questi settori. Conferma ne sono le produzioni di qualità che l'Emilia-Romagna può vantare, in particolare quelle a denominazione di origine pro-

tetta e a indicazione geografica protetta (Dop e Igp). «Parliamo di oltre 40 prodotti, per un giro d'affari superiore ai 2,5 miliardi di euro, il 40% dell'intero fatturato legato al paniere Dop e Igp nazionale - ricorda Pantini -, che grazie all'ottima reputazione che vantano presso i consumatori rappresentano attivatori economici a tutto campo per i territori di produzione e in particolare per il turismo». In un'indagine, svolta proprio da Nomisma nel marzo 2016 su un campione di 1.100 consumatori italiani, l'Emilia-Romagna si posiziona al primo posto tra le regioni più apprezzate per la produzione di prodotti tipici di qualità e al quinto posto per i vini, dopo Toscana, Piemonte, Veneto e Sicilia.

Un biglietto da visita importante anche per la nascita Fabbrica italiana contadina (Fico), progetto presentato ufficialmente all'Expo di Milano che vede come primi protagonisti Centro agroalimentare di Bologna (Caab), presieduto da Andrea Segre, Comune di Bologna e Eataly World, società presieduta da Oscar Farinetti. «Il parco del cibo - come è stato definito in occasione della presentazione all'Expo - che dalla seconda metà del 2017 racchiuderà in un luogo unico la biodiversità del cibo italiano, dal campo fino alla forchetta». Un'opera ambiziosa, che interesserà 80 mila metri quadrati di superficie. Una struttura, dice l'amministratore delegato di Fico Eataly World, Tiziana Primori, che «comprenderà un ettaro di campi e allevamenti dimostrativi, una superficie analoga di mercato e botteghe, 40 laboratori di trasformazione, 25 ristoranti, 40 fabbriche che rappresenteranno tutte le filiere produttive dell'agroalimentare, con il patrimonio di biodiversità delle diverse regioni italiane».

Intanto la Regione continua a programmare, facendo leva sulla Politica agricola comune. «Con il Psr-Programma di sviluppo rurale 2014-2020 stiamo andando fortissimo», assi-

cura l'assessore all'Agricoltura, Simona Caselli. Un esempio: «Quest'anno - dice -, sul fronte dell'innovazione, su un budget complessivo di 50 milioni, ne abbiamo già messi a disposizione 12 con un primo bando. Il problema è che da 150 Gruppi operativi dell'innovazione sono arrivate domande per 38 milioni e questo ci costringe a uscire a breve con un altro bando». Un laboratorio di idee che punta sull'innovazione di prodotto e di processo - racconta Caselli - che non teme confronti a livello nazionale, ma anche a livello europeo.

Insomma un fermento di idee e di persone, che scommettono sull'agroalimentare. A cominciare dai giovani, per i quali partirà un secondo bando da 19 milioni, dopo che un primo bando con uno stanziamento di 38 milioni ha consentito l'avvio di 367 nuove imprese. Cento milioni l'investimento complessivo per gli "under 40" previsto dalla Regione nei sette anni di programmazione.

Cresce poi il numero di aziende che praticano metodi di lotta integrata e di agricoltura biologica. «La superficie in fase di conversione al bio è pari al 9% della Sau (Superficie agricola utilizzata, ndr) - osserva l'assessore - e abbiamo già oltre 10 mila richieste che per noi diventano una priorità, visto che siamo ancora importatori netti di prodotti biologici e il settore è in continua crescita». Con quasi 900 aziende di trasformazione, oltre tutto, attive nei settori molitorio e pastario, lattiero caseario e delle carni, e in quello capofila di frutta e ortaggi.

Elementi di criticità per l'agricoltura? L'assessore Caselli non nasconde che «la redditività media delle aziende continua ad arrancare». E poi c'è un problema di organizzazione. «A livello nazionale - spiega - stanno mettendo asticelle più basse per costituire associazioni di produttori che a noi abbasserebbero la media».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

